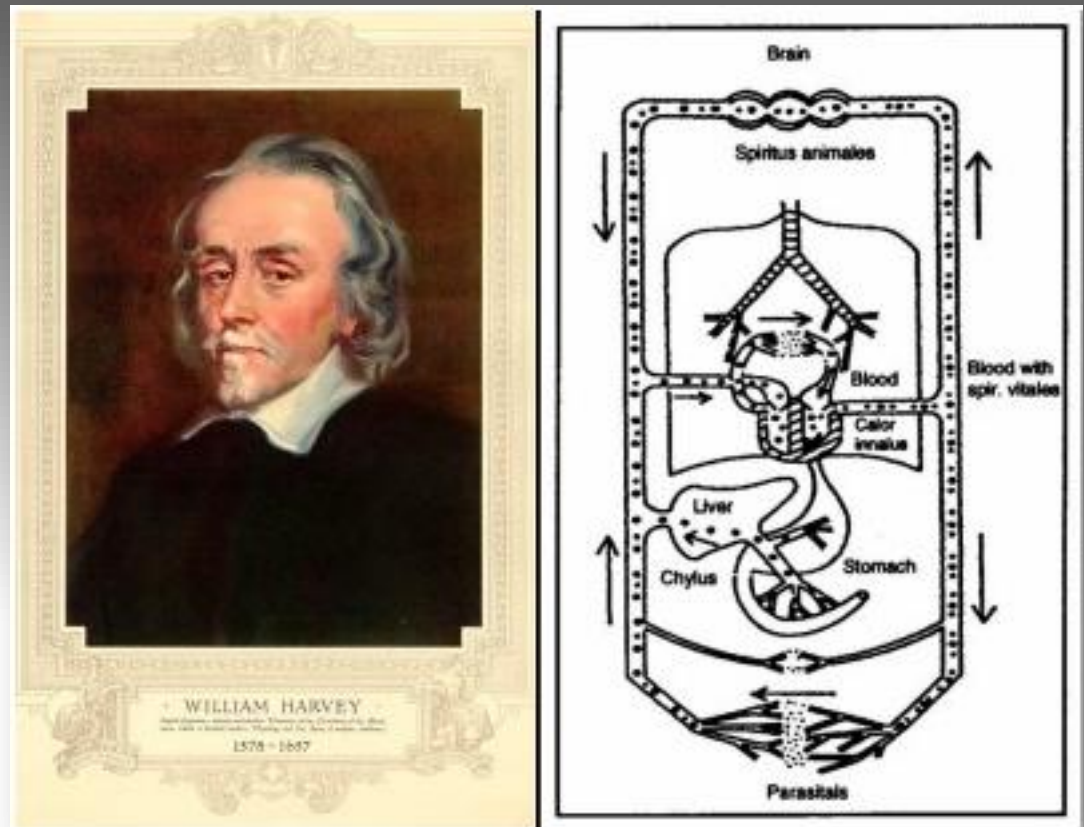


IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE: IL DEFIBRILLATORE BENCINI-PAROLA, 1956



LA STORIA ANTICA DELL'ARITMOLOGIA CARDIACA

Nel 1628 William Harvey fece ripartire il cuore fermo di un pollo semplicemente dandogli un colpetto con un dito.

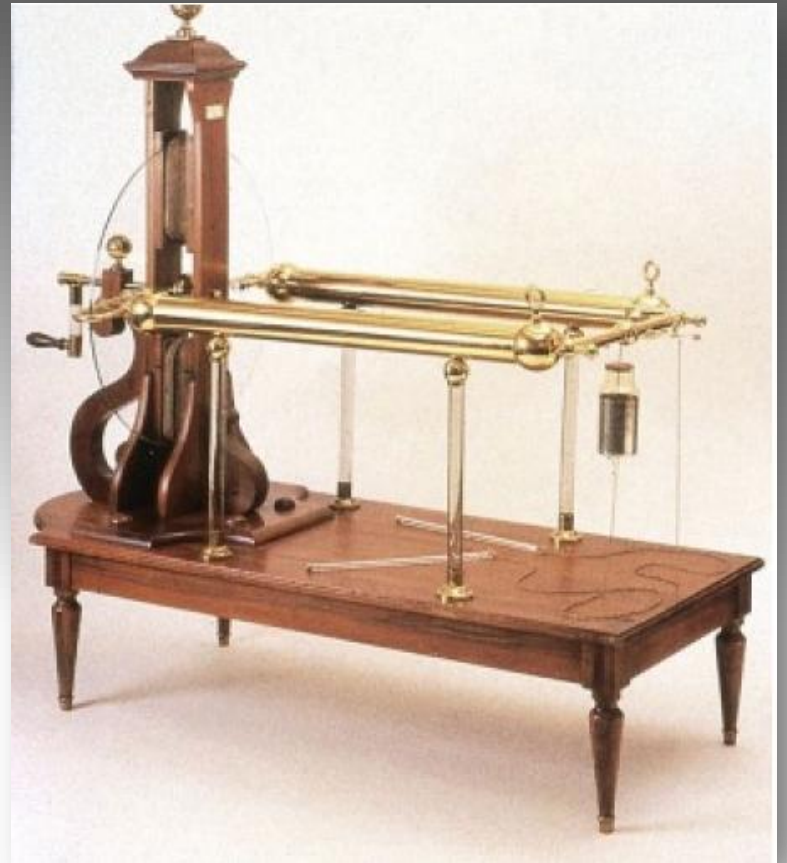


LA STORIA ANTICA DELL'ARITMOLOGIA CARDIACA

Nel 1775 il fisico danese Nickolev Abildgaard fece i primi studi ed applicò una scarica elettrica al corpo di un pollo che cadde morto immediatamente.

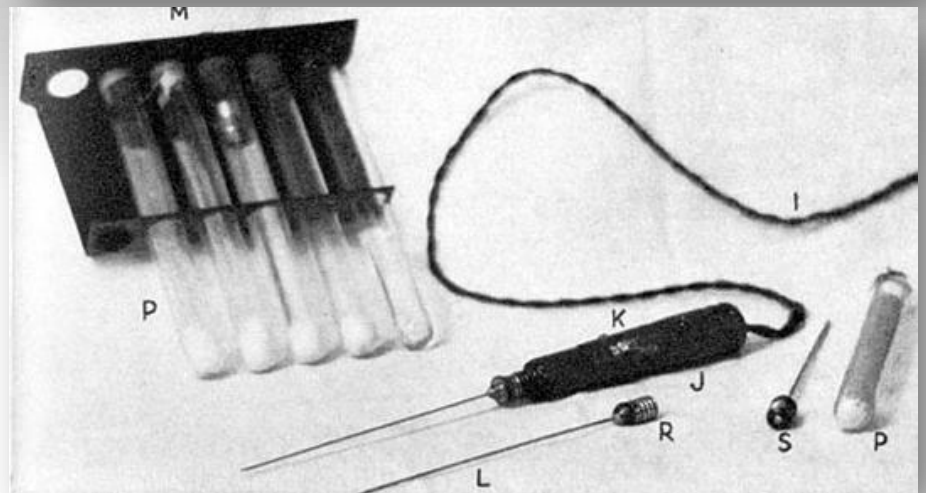
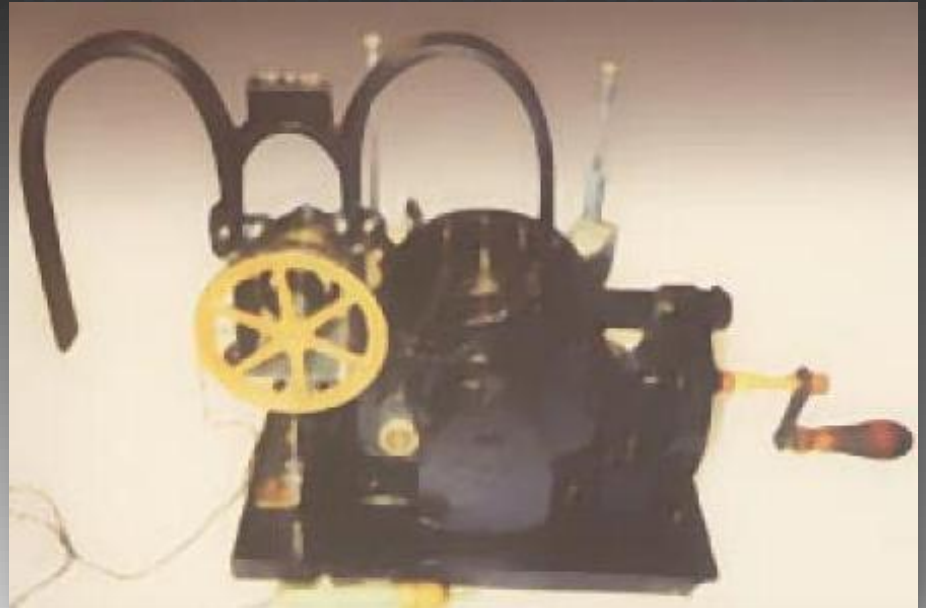
Applicando gli elettrodi sul torace del pollo questo si rialzò in piedi e scappò.

Probabilmente la seconda scarica elettrica provocò la defibrillazione del cuore.



LA STORIA ANTICA DELL'ARITMOLOGIA CARDIACA

La macchina di Hyman descritta nel 1932 era azionata da una manovella girata a mano che lui stesso chiamò “Pacemaker Artificiale”, termine che è ancora di uso corrente. La macchina di Hyman fu da tutti classificata, nel migliore dei modi, come un gadget che interferiva con gli eventi naturali, ma anche una invenzione del diavolo



LA STORIA ANTICA DELL'ARITMOLOGIA CARDIACA

Nel 1930 Claude Beck mise a punto operazioni per migliorare la funzionalità cardiaca. Durante le operazioni, il cuore si arrestava spesso per la comparsa della fibrillazione. Nel 1947 egli resuscitò con successo un paziente in fibrillazione applicandogli un defibrillatore direttamente sul cuore.



STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA



G.M. Fasiani 1887 - 1956



E. Bassini 1844 – 1924)

Adriano Bencini si è laureato all'Università di Padova nel 1946 e presto diventò l'assistente preferito del Professor Guido Oselladore poichè importò le tecniche di chirurgia cardiotoracica nell'Istituto di Patologia Chirurgica.

STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA



***“Bencini xè bravo e xè bon. Ma gà un difeto:
ghe piase sogàr con el cor”***

Guido Oselladore (1894- 1969), 1940s

STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA

Monte Grappa, 22-23 giugno 2013.

"Viaggio nella memoria" a Malga Camparona, rifugio de *il Grillo*, *la Volpe*, *Pergola* e *Paolo* nel 1944 - 1945.

A ricordo dell'avventura dei quattro giovani che scapparono sul Monte Grappa subito dopo lo sfondamento della linea Gustav da parte degli alleati (battaglia di Montecassino, maggio 1944), nella convinzione che anche Padova, città in cui risiedevano, sarebbe stata finalmente liberata nel giro di poche settimane. Sei mesi prima, l'Armistizio aveva indotto fortissima confusione e sbandamento tra i civili ed i militari italiani (la guerra non era ancora finita!), ed avviato la ritorsione tedesca. La veloce avanzata alleata fu però bloccata ad agosto sulla linea Gotica, fino all'aprile 1945: ciò costrinse quei giovani a restare un anno intero a Malga Camparona (mt. 1.204 s.m.) per continuare a nascondersi dai tedeschi. Poterono tornare a casa solo nel maggio successivo, dopo la liberazione. La malga allora era vuota, in un luogo isolato e senza alberi, circondato da trincee e molti resti della Grande Guerra.

*I quattro giovani giurarono, l'uno all'altro, di non rivelare mai i propri nomi e di usare uno pseudonimo, affinché - qualora fossero stati eventualmente catturati - non avrebbero potuto denunciare i compagni neanche sotto tortura, evitando così tragiche ritorsioni sulle rispettive famiglie. Erano *il Grillo*, *la Volpe*, *Pergola* e *Paolo*. Conducevano una vita molto stentata: avevano freddo perché non accendevano fuochi neanche d'inverno per non essere avvistati, dormivano sulla paglia, avevano poco vestiario, mangiavano solo ciò che i poveri ed affamati abitanti di Alano di Piave potevano donar loro quando scendevano a valle (a coppie, due volte a settimana) lungo il sentiero della Val Calcino. Oltre ai libri di universitari (studiavano molto), l'altra loro compagna era l'armonica a bocca.*

*Per sostenere gli esami - eccezionalmente - andavano a piedi fino a Padova percorrendo i margini di strade secondarie, consci del continuo rischio di essere catturati. Una di queste volte, *il Grillo* fu preso dai tedeschi, imprigionato e condannato a morte insieme ad altre persone; prima della fucilazione all'alba, però, il carceriere (uno sconosciuto maresciallo italiano) fingendosi ubriaco chiuse male la cella per permettere la fuga.*

Fecero vita rocambolesca.

*Capitò loro di compiere anche atti eroici, dei quali però non si vantarono mai. Ad esempio, liberarono i prigionieri in un vagone di deportati fermo alla stazione di Fener. Nel settembre 1944, seppero dai contadini del fondovalle che i tedeschi stavano preparando un grande rastrellamento sul Grappa. *Il Grillo* corse ad avvisare i partigiani asserragliati nelle trincee in cima alla montagna: alcuni di loro si spostarono e si salvarono, altri invece rimasero per combattere. Purtroppo 141 partigiani furono impiccati sul viale fuori Feltre e altri 600 fucilati e deportati.*

La maggior parte delle storie vissute - piccole e grandi - rimase però un ricordo intimo di chi ne fu l'artefice. Solo raramente furono oggetto di racconti ai propri cari.



Il Grillo nel 1945

Adriano Bencini (1922-2011): divenne un celebre chirurgo

Dopo 69 anni,
Enzo e Lesley Bencini, Pierluigi Riello, Marco e Francesca Ceschi
sono tornati a Malga Camparona per un fine settimana,
commemorando quei quattro giovani e quei difficili momenti "storici".

STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA

La figura di Bencini merita di essere ricordata in quanto, dopo aver lavorato alle cliniche chirurgiche delle Università di Milano, Stoccolma e Uppsala, nel 1961, a 38 anni, diventò primario all'ospedale di Livorno fino al 1986. Bencini fu tra i primi ad impiantare i pacemaker in Italia, e nel corso degli anni a Livorno operò centinaia di pazienti provenienti da molte parti del mondo con una sua originale tecnica per la cura dell'asma bronchiale: la 'carotidoglomectomia'.



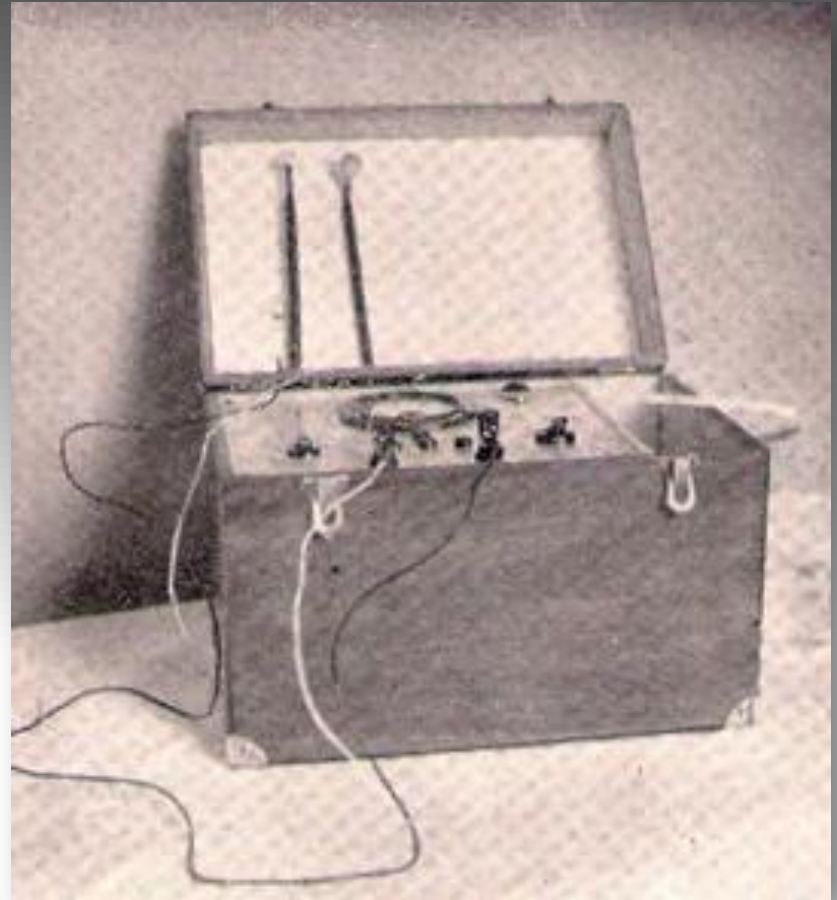
STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA

Alla fine degli anni '40 Adriano Bencini si impratichì nella chirurgia cardiotoracica al Karolinska Institutet a Stockholm e Uppsala sotto la guida di Clarence Crafoord¹, Ake Senning, Erik Carlens², and Viking Björk.



STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA

Presso l'Istituto di Clinica Chirurgica dell'Università di Milano, dal 1949 in poi, Adriano Bencini e Pierluigi Parola progettano e realizzano un defibrillatore sperimentale utilizzando elettrodi ad ampia superficie a forma di cucchiaino, come li ritroviamo nei defibrillatori moderni.



STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA

Nel 1955 Adriano Bencini con i suoi collaboratori pubblicò un vasto studio sperimentale sulla elettrofisiologia cardiaca e su esperimenti di fibrillazione-defibrillazione del cuore utilizzando un dispositivo più perfezionato



STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA

Nel 1956 Adriano Bencini e Pier Luigi Parola pubblicarono il primo caso di defibrillazione di un arresto cardiaco a torace aperto riuscita con successo durante una operazione di plastica della valvola mitrale a cuore aperto utilizzando un prototipo.



STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA

Nel 1967 Angelo
Actis Dato a Torino
brevettò il primo
defibrillatore
esterno portatile
funzionante



STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA



STORIA DEL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA DEFIBRILLAZIONE CARDIACA

Alla fine degli anni 50
il defibrillatore
Bencini-Parola
diventava utilizzato
routinariamente
nella Clinica
Chirurgica dell'
Università di Milano.
Le radici di questo
frutto del genio
italiano affondano
nell'antica scienza
dell'Università di
Padova.

